

L'Italia e la competizione tra grandi potenze

Dispiegamento militare, politiche nel Mediterraneo,
energia

A cura di Gabriele Natalizia, Matteo Mazziotti di Celso
e Nicolò Sorio

COMPIT è un progetto di ricerca del Centro Studi Geopolitica.info svolto in collaborazione con l'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT), il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale (DISUS), il CEMAS Sapienza Università di Roma e il Centro Studi Americani e sviluppato dall'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967, e sostenuto, sotto forma di COFIN, da EDISON. Le opinioni espresse nell'ambito delle attività del progetto sono esclusivamente riferibili ai ricercatori coinvolti e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale né di Edison.

Geopolitica.info



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

In collaborazione con:



ISBN 979-12-81079-21-2

© by Unint University Press, 2025

Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 200

<https://press.unint.eu/>

La riduzione e la politicizzazione degli aiuti umanitari e la sicurezza alimentare

di RUTH HANAU SANTINI*

Introduzione

La sospensione delle attività di 90 giorni di United States Agency for International Development (USAID) decisa lo scorso 28 gennaio 2025 dal neo-insediato presidente degli Stati Uniti Donald J. Trump si è rapidamente riverberata su scala globale, suscitando sconcerto e preoccupazione.

Oltre all'aspettativa obbligatoria per oltre 14.000 dipendenti dell'agenzia americana, l'ordine esecutivo del Presidente non ha solo congelato nuovi programmi ed erogazioni in ambito umanitario e di sviluppo. Ha avuto un effetto sui programmi esistenti dell'agenzia con un ordine 'stop work', che di fatto impedisce lo svolgimento di gran parte delle attività sul terreno già previste e finanziate. Tra le poche eccezioni ci sono le attività legate ad aiuti alimentari di emergenza, mentre resta sospeso ogni intervento considerato parte della politica di sviluppo, come quelli intesi a promuovere la resilienza e sostenibilità in campo agricolo, come pure la distribuzione di aiuti alimentari nei campi profughi. Le aree maggiormente colpite da questo provvedimento sono localizzate nel continente africano, principale destinatario degli aiuti umanitari erogati dall'agenzia americana, sia direttamente che indirettamente, ad esempio attraverso fondi forniti ad agenzie delle Nazioni Unite o ad altri programmi umanitari e di sviluppo multilaterali.

USAID nasce nel 1961 per decisione dell'allora presidente americano John Fitzgerald Kennedy che individua nella politica umanitaria e di sviluppo uno strumento di soft power essenziale nella

* Università Orientale di Napoli

lotta contro il comunismo in vari continenti durante la Guerra Fredda. Nel corso del tempo, però, sia per la professionalizzazione della macchina amministrativa delle politiche di sviluppo americana sia per la trasformazione in senso uni-polare del sistema internazionale post-guerra fredda, il collegamento tra politiche di aiuto e politica estera è diventato più tenue. La nuova amministrazione Trump sembra orientata dalla convinzione che la politica umanitaria e di aiuto allo sviluppo debba avere finalità geopolitiche più precise e immediatamente corrispondenti agli interessi americani (così come concepiti dalla stessa amministrazione), in particolare in funzione di ‘hedging’ o bilanciamento anti-cinese. In molti ritengono che la revisione di USAID non potrà che andare in quella direzione, politicizzando le leve umanitarie e la politica di sviluppo in chiave di rinnovata competizione tra le grandi potenze (Worden 2025). Questo avviene proprio mentre nel mondo delle organizzazioni umanitarie da un lato si auspica l’ingresso di nuovi finanziatori o di un loro rinnovato impegno per compensare il ripiegamento americano, dall’altra si esprime preoccupazione per la perdita di autonomia nelle decisioni relative alle destinazioni degli aiuti, a causa di agende governative sempre più vincolanti. Se oggi si parla di crisi dell’umanitarismo, le ragioni hanno in larga parte a che fare con l’insufficienza di fondi a disposizione rispetto a bisogni crescenti, lo scarso e non sistematico coinvolgimento di attori locali (a dispetto della ‘localisation strategy’ inaugurata da Samantha Power nella precedente amministrazione), ma soprattutto l’effetto della politicizzazione degli aiuti, che riduce la percezione di imparzialità, neutralità e indipendenza degli attori umanitari e quindi la loro legittimità (Mahmood & Lacey-Hall 2025).

Se la presidenza Trump, come sembra poter scorgere dai primi segnali, si muoverà in direzione di un sempre più stretto collegamento tra politiche umanitarie e di sviluppo e interessi nazionali americani, la crisi dell’umanitarismo con ogni probabilità si accentuerà. In un documento che si ritiene ispiri una serie di provvedimenti della nuova amministrazione, ‘Project 2025’, re-

dato da Heritage Foundation nel 2022, USAID era descritta come un'organizzazione che “ha un'agenda politica e culturale divisiva che promuove l'aborto, l'estremismo climatico, il radicalismo del genere e interventi contro quello che viene percepito come razzismo sistemico” (Dans & Groves 2022, 90). Un nemico ideologico, liberal e woke, da cui espungere la dimensione legata ai programmi di empowerment delle donne, diritti civili per le minoranze, spingendo molto di più sulla dimensione confessionale-religiosa e temi considerati ‘non-divisivi’ culturalmente.

Quale impatto sulla sicurezza alimentare?

Nel 2023, gli Stati Uniti hanno speso 72 miliardi di dollari per l'assistenza umanitaria internazionale e per le politiche di sviluppo, superati solo dall'Unione Europea che collettivamente ha speso 95.9 miliardi di euro (Mohsin 2025). Nel 2024, 12.7 su 41 miliardi di dollari di assistenza americana diretta sono andati a paesi dell'Africa sub-sahariana (Maclean & Jammeh 2025). Oltre all'Afghanistan, i paesi che soffriranno maggiormente per il taglio dei programmi di USAID sono tutti in Africa (ibid). Ma al di là della decisione americana, il trend di una riduzione degli aiuti umanitari destinati al continente africano è in atto dal 2018 e riguarda gran parte degli attori globali (Mutapi 2025).

Ad oggi si stima che ci siano 61.6 milioni di persone in condizione di insicurezza alimentare in Africa orientale e quasi 50 milioni in Africa centrale e occidentale (Banca Mondiale 2025). Sempre secondo la Banca Mondiale, se non ci saranno interventi significativi, il rischio è che nel 2030 si potranno contare fino a 950 milioni di persone in una situazione di insicurezza alimentare acuta, la maggioranza delle quali concentrata in Africa orientale e occidentale. Fino a gennaio 2025, il 26% delle risorse della cooperazione e delle politiche umanitarie in Africa era erogato, sotto varie forme, dagli Stati Uniti: basti pensare che tutti i paesi africani, ad eccezio-

ne dell'Eritrea, hanno ricevuto aiuti americani nel 2023. L'impatto stimato di un'eventuale chiusura di USAID oltre i 90 giorni di sospensione è quantificato in un aumento di 5.6 milioni di persone in situazione di povertà estrema quest'anno e di 19 milioni in più da qui al 2030 (Cilliers 2025). Ad oggi sappiamo che, insieme allo scoppio di conflitti o disastri naturali legati a eventi climatici estremi, la povertà estrema è una preconditione per forme di insicurezza alimentare acuta (UN 2023). L'aumento della povertà estrema, come conseguenza di una significativa riduzione degli aiuti umanitari, quindi, non potrà che far aumentare il numero di persone in situazione di insicurezza alimentare acuta nei prossimi anni. I paesi maggiormente colpiti saranno la Repubblica Democratica del Congo, l'Etiopia, la Somalia, il Niger, Uganda e la Tanzania. In Congo, attualmente destabilizzato dall'espansione delle ostilità da parte del gruppo ribelle M23, sostenuto dal vicino Ruanda, nel corso del 2024 gli Stati Uniti avevano destinato 910 milioni di dollari per assistenza umanitaria destinata a più di 7 milioni di sfollati, il singolo programma più importante in termini di entità di aiuti americani (Maclean & Jammeh 2025).

Verso un declino del soft power americano in Africa?

Il concetto di soft power, coniato dal politologo Joseph Nye nel 1990, si riferisce a una specifica forma di potere che si basa sulla capacità di esercitare influenza su altri attori, ottenendo i risultati e obiettivi desiderati. Soft power da intendersi sia come risorsa per la diplomazia di uno stato ma anche come strumento per coltivare una determinata immagine di sé. Rispetto ad altre forme di potere, il soft power si basa sull'attrattività e non la coercizione o incentivi economici. Tre risorse possono essere ricondotte a strumenti del soft power: una specifica cultura (se potenzialmente attrattiva per altri), determinati valori politici e, infine, la sua dimensione di politica estera (Nye 1990). Il soft power, come tanti altri strumenti di-

plomatici, dipende dalla credibilità e affidabilità delle risorse su cui si poggia. Queste caratteristiche, infatti, contribuiscono alla percezione di attrattività o meno di uno stato (Hayden 2012). Secondo Hayden, a lungo si è sottovalutata la dimensione comunicativa del soft power che invece è cruciale e costringe a sottolineare il ruolo dei media e come vengono riportate le notizie sul comportamento di un dato attore. Storicamente gli aiuti umanitari, soprattutto nel continente africano, hanno rappresentato uno strumento di soft power americano, sia nei confronti delle popolazioni locali che dei governi di quei paesi. Inevitabile chiedersi in che misura la drastica riduzione e in alcuni casi cessazione di aiuti ridurrà quella forma di influenza esercitata dagli Stati Uniti e come si riverbererà nelle relazioni diplomatiche con il continente africano.

In un contesto africano caratterizzato da forme sempre più esplicite di multipolarità competitiva, che si contraddistingue per un ruolo della Federazione Russa particolarmente attivo in ambito securitario, ad esempio sotto forma di fornitura di forze mercenarie al servizio di giunte militari, e di quello della Repubblica Popolare Cinese sotto forma di penetrazione commerciale asimmetrica, l'interrogativo riguarda la propensione di questi attori a colmare almeno in parte il vuoto lasciato dalla cooperazione americana. Indicazioni preliminari riportano come Pechino abbia già manifestato la disponibilità a subentrare agli aiuti americani almeno in tre paesi: Colombia, Nepal e nelle Cook islands nell'Indo-Pacifico (Gramer, Bazail-Eimil & Kine 2025). Ad oggi mancano notizie su eventuale disponibilità cinese a fornire maggiori aiuti umanitari nel continente africano, al di là di quanto già dichiarato in occasione del summit Cina-Africa del 2024, quando Pechino ha messo sul tavolo 50 miliardi di dollari di investimenti, prestiti e aiuti per il continente africano nei prossimi tre anni, con la promessa di creare un milione di posti di lavoro locali. Negli ultimi anni Pechino ha aumentato il numero di progetti umanitari e di sviluppo, anche se resta difficile una loro quantificazione precisa stanti i limiti alla trasparenza dei dati forniti dalla Repubblica Popolare (Feng 2025).

Questo rientra in un rilancio di quella che Pechino considera la sua diplomazia pubblica, a fronte di un continente che vede il modello di sviluppo cinese positivamente, e in seconda posizione dopo gli Stati Uniti in termini di apprezzamento, come dimostrato da un decennio di sondaggi dell'Afrobarometer (Afrobarometer 2021).

Conclusioni

I trend dell'insicurezza alimentare restano allarmanti in termini generali e in particolare per il continente africano. Se esiste un largo consenso nel ritenere che i conflitti e i disastri naturali siano le maggiori cause delle forme di insicurezza alimentare acuta, questo capitolo si è concentrato sul ruolo di una decisione contingente come quella presa dalla nuova amministrazione americana lo scorso 20 gennaio. Ci siamo interrogati sull'impatto che essa potrà avere sia sull'insicurezza alimentare sia sulle percezioni, ad oggi largamente positive, della potenza americana nel continente africano, così come sulla possibilità che la Repubblica Popolare cinese compensi il diminuito ruolo americano con rinnovati interventi su sviluppo, cooperazione e aiuti umanitari per rilanciare la propria strategia di diplomazia pubblica.

Concetti chiave

- La sospensione dell'agenzia per lo sviluppo USAID riflette la volontà della nuova amministrazione americana di politicizzare gli aiuti umanitari, non solo in chiave per così dire 'anti-woke' (anti-LGBTQ+, pro-life, ecc), ma al fine di rendere ogni forma di aiuto uno strumento di politica estera a cui devono corrispondere benefici diretti per la potenza americana.
- Questo rinnovato atteggiamento nazionalista si muove in netta discontinuità con quanto era avvenuto dalla fine della

Guerra Fredda, per decenni nei quali gli aiuti sono stati considerati funzionali ad obiettivi di politica estera più ampi, e va ricollegato alla competizione con la Repubblica Popolare Cinese. All'interno di tale quadro di multipolarità competitiva, Washington cercherà di far pesare tutte le leve a sua disposizione nelle relazioni bilaterali con altri paesi anche in funzione di contenimento anti-cinese;

- L'insicurezza alimentare, in particolare nel continente africano, sarà negativamente colpita da queste decisioni, sia per la natura improvvisa del cambio di policy sia per le dimensioni degli aiuti americani che non possono essere facilmente compensati neppure nel medio termine da altri paesi e organizzazioni;

Bibliografia

- AFROBAROMETER (2021). Africans welcome China's influence but maintain democratic aspirations. Consultabile su: [ad489-pap3-africans_welcome_chinas_influence_maintain_democratic_aspirations-afrobarometer_dispatch-15nov21.pdf](https://afrobarometer.org/dispatch-15nov21.pdf)
- BANCA MONDIALE. (2025). Food security update. Consultabile su: <https://reliefweb.int/report/world/food-security-update-february-14-2025-enar>
- CILLIERS, M. (2025). The toll of USAID cuts on Africa. *ISS African Futures*. Consultabile su: <https://futures.issafrica.org/blog/2025/The-toll-of-USAID-cuts-on-Africa>
- DANS, P. & S. GROVES (a cura) (2022). *Mandate for Leadership 2025. The conservative promise*. Washington, DC: The Heritage Foundation.
- FENG, (2025). China sees an opportunity as the US cuts aid to groups around the world. *NPR*. Consultabile su: <https://www.npr.org/2025/02/18/nx-s1-5300108/aid-cuts-and-china-muscles-in>
- GRAMER, R. BAZAIL-EIMIL, E. & P. KINE (2025). As USAID retreats, China pounces. *Politico*. Consultabile su: <https://www.politico.com/newsletters/national-security-daily/2025/02/10/as-usaid-retreats-china-pounces-00195922>

- HAYDEN, C. (2012). *The rhetoric of soft power: public diplomacy in global contexts*. Lanham: Lexington Books.
- MACLEAN, R. & S. JAMMEH. (2025). Africa received billions in US Aid. Here's what it will lose. *New York Times*. Consultabile su: <https://www.nytimes.com/2025/03/08/world/africa/africa-usaid-funds.html>
- MAHMOOD, J. & O. LACEY-HALL (2025). Defending humanitarianism: today's aid turmoil calls for reform, not abandonment. *The New Humanitarian*. Consultabile su: <https://www.thenewhumanitarian.org/opinion/2025/02/25/defending-humanitarianism-todays-aid-turmoil-calls-reform-not-abandonment>
- MOHSIN, M. (2025). The impact of USAID funding freeze: what we know so far. *The Bond*. Consultabile su: <https://reliefweb.int/report/world/impact-usaid-funding-freeze-what-we-know-so-far>
- MUTAPI, F. (2025). Africa relies too heavily on foreign aid for health. *The Conversation*. Consultabile su: <https://theconversation.com/africa-relies-too-heavily-on-foreign-aid-for-health-4-ways-to-fix-this-249886>
- NYE, J. S. (1990). Soft power. *Foreign Policy*, No. 80, pp. 153–171.
- UN (2023). Extreme poverty in developing countries inextricably linked to global food insecurity crisis, senior officials tell second committee. *Seventy-eight session. GA/EF/3590*. Consultabile su: <https://press.un.org/en/2023/gaef3590.doc.htm>
- WORDEN, R. (2025). Aid as soft power? It's a trap. *The New Humanitarian*. Consultabile su: <https://www.thenewhumanitarian.org/opinion/2025/03/05/aid-soft-power-its-trap>